



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

41

10 novembre 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

L'azzardo, unica industria che non conosce crisi e in 10 anni raddoppia

di UMBERTO FOLENA

Non è vero che l'industria italiana è tutta in crisi. C'è un settore che prospera e s'ingrassa: l'industria dell'azzardo di massa, che nel 2024, secondo stime prudenti, realizzerà un fatturato di 160 miliardi di euro, il 9 per cento in più rispetto al 2023. È un dato che si ricava dalla recente relazione in Parlamento di Federico Freni, sottosegretario all'Economia: dal primo gennaio al 31 luglio di quest'anno il fatturato è stato di 90 miliardi. Per meglio comprendere l'avanzata irresistibile dell'azzardo negli ultimi vent'anni, nel 2004 il fatturato era di 25 miliardi, nel 2014 di 84.

Così, mentre gli italiani risparmiano sempre di meno e sempre di più sono i poveri, l'industria dell'azzardo non accenna a frenare. Nell'indifferenza dello Stato? No, con il suo appoggio fattivo. Il Disegno di legge di Bilancio 2025, in discussione in queste ore, sopprime il fondo vincolato per gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione del Disturbo del gioco d'azzardo; e abroga la norma e dunque l'organismo «Osservatorio per il contrasto al gioco d'azzardo e alla dipendenza grave», costituito nel 2012 per impulso dell'allora ministro della Sanità, Renato Balduzzi, e poi divenuto «organismo consultivo del ministro della Salute».

Erano i tempi del governo Monti e da allora nulla di sostanziale è stato fatto, tranne una proibizione della pubblicità immediatamente e agevolmente aggirata. È merito di Balduzzi se il Dga (Disturbo da gioco d'azzardo) è entrato a far parte dei Lea (Livelli essenziali di assistenza), ossia è stato riconosciuto come una patologia, una dipendenza in tutto analoga a droga e alcol, a carico del servizio sanitario nazionale. Oggi si tenta di tornare indietro, nella sostanziale indifferenza di un'opinione pubblica poco o nulla sollecitata dai media («Toscana Oggi» costituisce una nobile eccezione) e nel menefreghismo dei palazzi del potere. Pare - sono parole di Freni - che l'erario non possa fare a meno dei 7 miliardi che incassa benevolmente dall'azzardo, «una risorsa fondamentale per l'economia». Sembrano svanite nei più bui e dimenticati corridoi di Montecitorio le parole di Balduzzi: «I costi umani del gioco d'azzardo sono superiori alle entrate». I malati di Dga, considerati danni collaterali inevitabili, sembra non interessino a nessuno, d'altronde sono appena il 2 per cento del totale dei giocatori; ma un 2 per cento composto da circa 800 mila italiani; italiani che non lavorano più, si affidano agli usurai, si rivolgono (ancora in pochi) ai Sert; e quanto può essere valutata in euro la sofferenza loro e di chi gli è accanto?

I sostenitori dell'azzardo alzano le spalle. Danni collaterali... In realtà sanno perfettamente che quel misero 2 per cento, da solo, garantisce circa il 50 per cento del fatturato; se all'improvviso non ci fosse, il fatturato si dimezzerebbe e l'industria dell'azzardo crollerebbe; va da sé che l'azzardo ha bisogno dei malati; e anzi è un'industria fondata su una patologia. In questo risiede l'intrinseca malvagità dell'industria dell'azzardo. E questa è una verità che andrebbe gridata dai tetti, non tollerata o perfino incoraggiata.

Quanto poi alla favola che l'azzardo legale toglie spazio a quello illegale, è la Dia (Dipartimento investigativo antimafia) ad affermare nella relazione 2022 al Parlamento che per le mafie l'azzardo è più redditizio di droga, estorsioni e usura. La criminalità ricicla il denaro sporco; controlla molte sale e siti di scommesse; in sostanza, non ha bisogno del gioco illegale perché lucra a sufficienza con quello legale. In questo scenario apocalittico, la beffa è che secondo l'articolo 718 del Codice penale l'azzardo in Italia è un reato: «Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, o in circoli privati di qualunque specie, tiene un gioco d'azzardo o lo agevola è punito con l'arresto da tre mesi a un anno e con l'ammenda non inferiore a euro 206». Infatti mai sentirete o leggerete, in via ufficiale, la parola azzardo, sostituita dall'innocua perifrasi «giochi di alea con vincita in denaro». Il banco vince sempre.



ATTUALITÀ

Africa



Sempre più fragile tra guerre interne e geopolitica

a pagina 7

Giubileo



L'importanza di offrire speranza ai pellegrini in cammino verso Roma

a pagina 13

Intervista a Scifoni



«Porto in scena san Francesco, il più grande artista della storia»

a pagina 17

il CORSIVO

Salario minimo o minimo salario? Difficile stabilire una cifra giusta da nord a sud

di NICOLA SALVAGNIN

Nei mesi scorsi c'è stata una sarabanda di prese di posizione politiche per introdurre anche in Italia un salario minimo orario per tutti: una montagna che ha partorito un topolino laddove il governo non ha poi dato seguito alle varie proposte. Varie le ragioni per cui tutto s'è impantanato, la principale delle quali era: ma se l'Italia ha un ottimo sistema di contrattazione collettiva, perché stabilire ex lege un minimo salariale? Così si minano alla base le relazioni industriali tra aziende e sindacati.

Tutto vero, ma in teoria. Nel senso che l'Istat ha dato i numeri, che parlano da soli: 46 contratti nazionali in vigore per poco più di 6 milioni di lavoratori, cioè meno della metà dei dipendenti. C'è di peggio: si rinnovano solo quelli esistenti nei settori che «tirano», dove insomma c'è l'interesse di tutti a far funzionare bene le cose. Quelli in attesa di rinnovo sono più della metà, e più della metà dei lavoratori con loro. In particolare due settori chiave come il metalmeccanico e le costruzioni.

E ancora: tanti nuovi lavori sono sprovvisti di contrattazione collettiva; esistono contratti «finti» fatti da sindacati fantasma che coprono situazioni di sfruttamento; esiste una platea sempre più ampia di lavoratori che non riesce a campare con gli scarsi guadagni. Infine: sta esplodendo la questione del costo della vita differenziato tra varie aree del Paese, laddove vivere a Torino costa il doppio che a Campobasso. Ma se le retribuzioni contrattate sono uguali... Come al solito, i fatti stanno superando le parole. A Milano c'è chi ha proposto alle imprese del territorio di agire autonomamente, portando il salario minimo orario a 10 euro: chi lo farà, ne avrà un vantaggio reputazionale dentro e fuori l'azienda. Ma la scarsità generalizzata di personale sta comunque muovendo in alto le retribuzioni, almeno quelle individuali: se a certe cifre nessuno viene a lavorare da te, per forza di cose dovrai offrire di più.

Ci sono però anche tanti settori economici dove questa dinamica salariale è più difficile, la contrattazione sindacale inesistente, lo sfruttamento alleghiantе. Ecco che un minimo per tutti taglierebbe la testa al toro. Scontrandosi però con i dati di fatto di cui sopra: il costo della vita, la disponibilità di manodopera. Difficile quindi stabilire a livello nazionale una cifra che soddisfi ogni esigenza. Ma questa non può essere una scusa per la politica di schivare un tema cruciale qual è il lavoro.